

SILENO

RIVISTA SEMESTRALE
DI STUDI CLASSICI E CRISTIANI
FONDATA DA QUINTINO CATAUDELLA



ANNO XXXVI
1-2/2010

ΠΩ

POLIS EXPRESSE

SILENO è una pubblicazione semestrale
Condizioni di abbonamento: € 75,00 / CHF 120 / USD 125
Costo di un numero (due fascicoli): € 80,00 / CHF 130 / USD 133
Per gli abbonamenti e gli acquisti rivolgersi a:
Licosa S.p.a.
Via Duca di Calabria 1/1
I-50125 Firenze
telefono: +39(0)55-6483201 - fax: +39(0)55-641257
e-mail: laura.mori@licosa.com

*Volume pubblicato con il concorso del Consiglio Nazionale delle Ricerche
e dell'Università degli Studi di Catania*



©2010 LUMIÈRES INTERNATIONALES
Lugano

E-mail: lumieresinternationales@yahoo.it

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA PER TUTTI I PAESI
È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

Impaginazione e stampa a cura della Tipografia dell'Università di Catania

Copertina a cura di Milena Bobba

ISSN 1128-2118

SOMMARIO

ARTICOLI

- Sergio Audano, *Agostino, Cicerone e il destino ultraterreno dei bambini prematuramente scomparsi: una proposta di lettura di Aug. contra Iulianum 5.11.44 = PL 44,809* 3
- Michele R. Cataudella, *Alessandro Magno e la geografia patristica* 15
- Carmela Mandolfo, *Sulla lingua e la datazione del Peruigilium Veneris* 25
- Monica Martini, *Il ruolo paradigmatico della figura di Marco Aurelio in Cassio Dione. Confronto con la figura di Caracalla* 63
- Claudio Micaelli, *Matrimonium e stuprum in Tertulliano cast. 9.1-4. Osservazioni su un brano controverso* 79
- Lorenzo Nosarti, *Cicerone e due βίοι a confronto, Tusc. 5.57-66: fra attualità politica, filosofia ed archeologia* 103
- Gualtiero Rota, *Sir. 9.1-3 LXX / VL: ἐταιριζομένη - multivola e un plausibile ipotesto catulliano* 129
- Francesco Trisoglio, *San Cesario come testimone della società arlesiana del suo tempo* 195
- NOTE
- Alberto Borghini - Mario Seita, *C'è fabbro e fabbro...: Apul. met. 9.7.5* 213
- Alberto Borghini - Mario Seita, *Leopardi fra Omero e Virgilio in A Silvia* 217
- David Butterfield, *Lucretianum (3.663)* 221
- Tommaso Guardì, *Frammenti di Nevio comico nell'Anonymus ad Cuimnanum* 227
- Ilaria L. E. Ramelli, *Luke 23.34a. A case against its athetesis* 233

RICORDI

- Luigi Lehnus, *Ricordo di Dario Del Corno* 253
- Carlo Santini, *Ricordare Nino Scivoletto (1923-2008)* 259

CRONACHE

- Giovanni Salanitro, *Presentazione della collana "Multa Paucis" (Torino, Salone internazionale del libro, 15 maggio 2010)* 269
- Valentina Sineri, *Aspetti della fortuna dell'Antico nella Cultura Europea. VII giornata di studi: Sestri Levante, Baia del Silenzio, Convento dell'Annunziata, 19 marzo 2010* 273

RECENSIONI

- G. Salanitro - A. Pavano - A. M. R. Tedeschi - G. Vergari, *Imago Maiorum. Profili e voci di autori latini* (S. Audano) 281
- E. Berti, *Scholasticorum studia* - E. Migliario, *Retorica e storia* - A. Echavarren, *Nombres y personas en Séneca el Viejo* (A. Balbo) 285
- M. Blancato - G. Nuzzo (a c. di), *La commedia latina: modelli, forme, ideologia, fortuna* (G. Basile) 294
- A. Capra et alii, *Alla fonte delle Muse. Introduzione alla civiltà greca* (E. Berardi) 298
- F. J. González Ponce, *Periplógrafos griegos* (S. Bianchetti) 299
- A. Barchiesi - G. Guidorizzi (a c. di), *La stella sta compiendo il suo giro* (F. Nolfo) 303
- E. Bona, *La libertà del traduttore* (M. R. Petringa) 310
- A. Quincoces Lorén, *Giuseppe in veste greca* (M. R. Petringa) 311
- C. Moreschini, *I Padri Cappadoci: storia, letteratura, teologia* (F. Trisoglio) 312
- NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO 314

La stella sta compiendo il suo giro, Atti del Convegno Internazionale di Siracusa (21-23 maggio 2007), a cura di Alessandro Barchiesi e Giulio Guidorizzi, Le Monnier, Firenze 2009, pp. 184 (= «SIFC», Numero speciale, s. IV, suppl. al vol. VII, 1, 2009).

Il volume – che raccoglie la quasi totalità dei contributi relativi al Convegno Internazionale tenutosi a Siracusa nel maggio 2007, per celebrare il primo secolo di vita della rivista *Studi Italiani di Filologia Classica* – si compone di una premessa, che ne dibatte i contenuti, di sette saggi e di un'appendice, che contiene una breve nota su Aristofane (una sintesi parziale degli interventi si può leggere nella cronaca da noi curata ed apparsa in «BStudLat» 37/2, 2007, 689-693).

Alessandro Barchiesi e Giulio Guidorizzi (*Premessa*, pp. III-VI) osservano opportunamente che «gli Studi apparvero per la prima volta [. . .] nel 1893, in un mondo in cui non esistevano ancora la psicanalisi, l'aeroplano, il cinema; quando non erano ancora note le opere di Proust e Joyce; quando l'Europa andava fiera della sua cultura e il mondo era colonizzato da essa, quando ancora regnava la regina Vittoria e l'Italia coloniale si preparava all'infausta avventura africana. In quell'epoca, quanto meno per il mondo occidentale, la cultura classica non era una cultura fra le tante, ma la cultura della memoria, l'unico ponte tra la contemporaneità ed il passato. È una centralità che, nei fatti, non esiste più; e di questo i cultori di civiltà antica stanno prendendo atto, anche nella direzione di un complessivo ripensamento degli obiettivi e dei metodi del loro lavoro. [. . .] Gli studi classici da allora a oggi manifestano una notevole e tenace continuità, ma la loro sopravvivenza dipende non solo dalla continuità ma anche dal gusto di cambiare e di dialogare con il mondo contemporaneo» (p. IV).

Maurizio Bettini (*Comparare i Romani. Per una antropologia del mondo antico*, pp. 1-47) articola il proprio studio in ben 13 snodi: 1. *Romani e Greci a confronto*, 2. *Antichi e selvaggi a Göttingen*, 3. *The Golden Bough*, 4. *Una gita al lago di Nemi e la "coscienza filologica" di Eduard Norden*, 5. *Incontrarsi a metà strada*, 6. *Archetipi e memorie sepolte*, 7. *Silenzi comparativi*, 8. *Nos sumus Romani, qui fuimus ante Romani*, 9. *Stranezze e bizzarrie*, 10. *Le aphormài dell'antropologo antico*, 11. *Testualità*, 12. *Romani "emici"*, 13. *Romani "etici"*. Muovendo dalla *Praefatio* di Cornelio Nepote e dalle *Questioni Romane* di Plutarco, B. mette in evidenza come già nel passato non sia mancato, per l'ambito latino e per quello greco di età imperiale, un approccio di tipo antropologico che misurasse comparativamente la diversità di costumi tra Greci e Romani: con Nepote negli *instituta maiorum*, nella congerie mobile, cioè, di comportamenti ereditati dalla tradizione, individuiamo la norma per adeguare la diversità di usi e abitudini al criterio dell'*honestum* e del *turpe*, laddove Plutarco, volgendo, un secolo dopo, lo sguardo alla vita dei Quiriti, risolveva in una sequenza di domande e in una pluralità problematica di risposte il tentativo di circoscrivere

Recensioni

una cultura 'altra', alla quale replicare con la soluzione relativista di stampo sofisticato, avendo a confronto innanzitutto se stessi. L'obiettivo di B. va ben oltre – tradendo da subito una prospettiva suggestiva che egli approfondisce da tempo – nel contemplare la possibilità che uno studioso del mondo antico mantiene oggi di caldeggiare soluzioni analoghe, comparando i Romani con i Greci e con culture mutevoli nei secoli e geograficamente. Di qui il panorama risulta ampio, in un itinerario che ci conduce da Christian Gottlob Heyne – secondo cui il 'Geist des Alterthums' andava sceverato senza imposizioni di sorta, assimilando a sé incondizionatamente il pensiero classico nelle sue componenti vitali e creative – a James George Frazer, impegnato nella ricerca di somiglianze tra *comparata* e *comparanda* o irrevocabilmente suggestionato da una glossa dello scoliasta Servio per la costruzione di significative metafore, allorché il quadro si allarga a numerosi protagonisti e svariate metodologie, come quelle enunciate da Eduard Norden, da Robert Ranulph Marett, da William Warde Fowler, da William Francis Jackson Knight, da Clyde Kluchohn, da Kenneth Lee Pike, per limitarci a qualche nome fra i tanti menzionati. Conformemente alla lettura che ne viene data, che si operino delle distinzioni tra cultura 'alta' e cultura 'bassa' o che si misuri la qualità sublime della poesia – e la 'genialità' del rispettivo poeta – in base al grado di comparabilità che essa intrattiene con gli archetipi e le memorie eterne dei diversi saperi a confronto, veniamo così sollecitati ad alternare dialetticamente i nostri orizzonti, persino a rovesciarne i fattori reagenti, in una dinamica che non soltanto mette a paragone i Romani in relazione ai Greci e al nostro attuale bagaglio di competenze ed assetti, ma che ci spinge altresì a chiederci in quale misura il patrimonio di conoscenze che abbiamo costruito nel tempo è rapportabile ora agli stessi Romani. L'ambiziosa caccia alle 'stranezze' e alle 'bizzarrie', a cui B. fa riferimento, comporta la ricchezza della differenza ed il sentimento sano della curiosità. Certo è che, sotto questo rispetto, la filologia raccoglie in sé i prodromi della ricerca antropologica, dal momento che la cultura romana ha una natura eminentemente 'testuale': «Mettere in gioco un "significato", farlo danzare fra Roma e noi, fra Roma e la Grecia, fra Roma e gli altri: questo ci pare un bel modo di fare antropologia con i Romani, partendo dalle "stranezze" del loro lessico. Se proviamo a farlo, potremo per lo meno prendere nota di tutte le occasioni in cui la metafisica nascosta della lingua latina – ammesso che ne sia esistita una – non si è travasata nella nostra» (p. 33). Nel lessico della lingua latina troviamo, dunque, quella che l'allegorista giudaico Filone di Alessandria avrebbe definito un'*aphormé*, la 'risorsa' e lo 'spunto' per indagare sui significati non immediati per noi, o a volte fin troppo evidenti per essere istantaneamente percepiti, sia dal punto di vista *esterno* del patrimonio condiviso di chi ricerca – il livello 'etico' – sia da quello *interno* di chi invece aderisce alla lingua e alla civiltà oggetto d'indagine – la riflessione 'emica' – attraverso le categorie e lo 'sguardo' dei Romani in questione.

Avendo premesso, nel ribadire i risultati a cui è pervenuto in un precedente articolo – vd. G. Cerri, *La tragedia greca: mimesi verbale di un'azione verbale. Saggio di poetica*, «Vichiana» 7, 2005, 17-36 – , che le tragedie del V sec. a. C. sono prevalentemente dialoghi problematici aventi per oggetto non tanto fatti mitici e gesta eroiche, ma la riflessione e il dibattito su tali fatti e gesta, e che i teorici della poesia

Recensioni

operanti nel IV sec. a. C., soprattutto Platone ed Aristotele, mostrano, seppure non costantemente, consapevolezza di questa poetica operativa sottesa alla produzione tragica, Giovanni Cerri (*Verosimiglianza tragica nella prassi drammaturgica e nella teoria poetica: L'Edipo re di Sofocle e il giudizio di Aristotele*, pp. 49-63) indaga adesso la componente realistica dell'arte tragica, in altre parole il dispositivo che regola i criteri di imitazione della realtà e di verisimiglianza, enunciati nel lessico aristotelico dai termini *mimesis* ed *eikós*. C., i cui studi in passato hanno incrementato la nostra conoscenza di primarie strategie comunicative operate dal pensiero dialogico in Platone, sottopone a vaglio alcuni postulati gorgiani – Gorg. *Hel.* 9 e Fr. 23 Diels-Kranz –, le dinamiche drammaturgiche dell'*Edipo re* di Sofocle, i giudizi della *Poetica* aristotelica – citiamo sinteticamente i seguenti passi: 1448 b 4-10 ~ 1451 b 4-12 ~ 1452 a 10-11, precipuamente 1454 b 6-8 e 1460 a 27-31 – decisivi per le proprie argomentazioni, e conclude: «Nel presente saggio abbiamo rivisitato con la stessa chiave la nozione di verisimiglianza tragica, che fu a sua volta verisimiglianza non di vicende e gesta considerate in se stesse, ma di reazioni mentali e verbali dei personaggi di fronte agli eventi. Lo fu nella realtà delle opere prodotte, come dimostra la loro analisi oggettiva; lo fu anche nel pensiero di Aristotele, come dimostrano le sue riflessioni, corredate di esempi concreti, sui diversi livelli di “inverosimiglianza” e di “irrazionalità” nell'ordito di alcune tragedie» (p. 63).

La definizione pragmatica, tecnicamente enunciativa, del mito greco avvia le riflessioni di Lowell Edmunds (*Interpreting Greek Myth*, pp. 65-78) con un breve e denso articolo in lingua inglese. Il mito greco, che riporta tradizionalmente vicende che hanno come protagonisti dèi o/e eroi, presenta svariate versioni, spesso all'interno di una medesima composizione – per il dio Efesto cfr., *e. g.*, Om. *Il.* 1.571 ss. e 18.391 ss. –, per cui esso si costituisce in un 'set' di varianti sulla base di una trama fondamentale del racconto. E. delinea un ventaglio delle teorie sul mito classico: da un impianto sostanzialmente eziologico, di tipo storicista o di impronta psicanalitica, a quello strutturalista, ideologico ed antropologico. La resa poetica di un racconto mitico può essere messa a paragone, o contrapposta in alternativa, a quella iconografica; l'analisi comparativa permette anche di esperire il patrimonio di miti indogermanico, oppure quello che attinge alle tradizioni del Vicino Oriente antico o alle molteplici saghe che misurano la riproposizione di un dato mito a livello mondiale; infine, si presta interesse a un 'sub-field' degli studi classici incentrato sulle corrispondenze fra mito ellenico e 'international folktales'. Grande risalto è dato agli esiti delle attività di ricerca condotte dal Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sulla Cultura Antica dell'Università di Siena ed uno spazio non marginale viene accordato al cosiddetto 'circolo comparativo' e all'esplicazione del motivo del 'doppio' tramite le due classi di azione – la salvaguardia e l'attacco – che in esso riconosce Maurizio Bettini: «Bettini is trying to establish structural laws for the motif of the double. In doing so he provides a wonderful example of the comparative circle at work. [...] His evidence is an obscure variant of the Helen myth in Eustathius (on *Od.* 23.218), who says that Aphrodite tricked Helen by making Paris resemble Menealus [...]. Bettini is perhaps the first to cite this place in the literature on Helen. It is a product of, and well demonstrates the productiveness of, Bettini's circle» (p. 73).

Recensioni

Per quanto i binarismi moderni portino, a parere di Philip Hardie (*La 'critica contrastiva' dei poeti classici: pratica moderna e pre-moderna*, pp. 79-104), il segno della storia intellettuale del secolo ventesimo, il *contrasto* rimane uno dei metodi consueti della critica letteraria, radicato nella pratica antica della competizione tra opere. Il testo di H. – che si presenta nella traduzione di Laura Pepe – sviluppa la prolusione da lui tenuta ad Oxford nel maggio del 2003 come ‘Corpus Christi Professor of Latin’ ed è al contempo una versione più ridotta e meno riccamente annotata di un lavoro maggiore – con il titolo *Contrasts*, esso è contenuto in S. J. Heyworth (a cura di), *Classical constructions. Papers in memory of Don Fowler, Classicist and Epicurean*, Oxford 2007. H. esamina sostanzialmente il ricollocamento di Ovidio nella recente tradizione, accanto all’altro autore augusteo di poesia dattilica, Virgilio. La ‘critica contrastiva’ sfrutta, infatti, il principio dell’opposizione e dell’alternanza nella resa di uno stesso genere letterario da parte delle personalità che lo hanno maggiormente coltivato, avvalendosi in tutta una serie di polarità e dicotomie ‘convenzionalizzate’ che istituiscono disparate modalità di lettura e stili di rappresentazione a volte dissimili. È questo un atteggiamento valutativo non estraneo alla maniera classica, che si concretizza nell’*agón* e nella *synkrisis* fra autori: si pensi, estraendolo da un panorama eterogeneo dove gli esempi si moltiplicano, al celebre *Agone tra Omero ed Esiodo*, verosimilmente del IV sec. a. C., in cui si contendono il primato i due insigni rappresentanti della più antica poesia esametrica greca. La casistica affrontata da H. ci porta all’opposizione trans-linguistica e trans-culturale fra Roma e mondo greco, maturata nel paragone tra Omero e Virgilio come coppia archetipica dei due supremi poeti epici di ciascuna lingua, finché, dopo aver precisato che negli ultimi anni del Novecento l’attenzione della critica di tendenza ‘contrastiva’ si è progressivamente spostata sul binomio Virgilio-Ovidio, egli passa ad illustrarci l’intricato laboratorio artistico dei due poeti augustei, disvelandoci il rimando allusivo alla voce onomatopeica *brekekekex koax koax* delle *Rane* di Aristofane contenuto in *Ov. met.* 6.376, o rendendo a noi meno estranea la concomitanza di versioni virgiliane ed ovidiane per la storia di Didone ed Enea nel primo libro della *The House of Fame* di Geoffrey Chaucer. H. discute la disputa di tessitura tra Minerva e Aracne – cfr. *Ov. met.* 6.1-145: per la fortuna tardo-antica del mito ovidiano e per i risvolti connessi al destino di Aracne, assimilata a figura mitico-narrativa della metafora di ‘testo’, nonché per quelli che portano a scorgere nella sua vicenda un apologo sui rapporti fra arte e potere, segnaliamo G. Rosati, *La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardo-antica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano*, «*Dictynna*» 1, 2004, 63-82 – nei termini di «una disputa poetologica nel “tessuto” della poesia» (p. 85), poiché, secondo questa interpretazione, è lecito vedere nella diversità dei soggetti raffigurati dai due arazzi – la storia sulla fondazione della città di Atene in quello di Minerva, il ritratto irriverente degli dèi, che assumono sembianze multiformi e tramano inganni erotici ai danni di donne mortali, in quello di Aracne – «immagini contrapposte di due poemi specifici, l’*Eneide* di Virgilio e le *Metamorfosi* di Ovidio» (p. 86). Il resoconto della ricezione del contrasto fra l’*Eneide* e il poema ovidiano comporta un *excursus* orientato verso la migliore tradizione letteraria anglosassone. Non si trascurano né l’importanza di Ludovico Ariosto e di Torquato Tasso per il *Fortleben* del genere epico in età moderna né il peso delle teorie di Heinrich Wölfflin sul pensiero storico-letterario di Richard Heinze.

Recensioni

Salvatore Nicosia (“È morto al posto mio”: da Elias Canetti ad Elio Aristide, pp. 105-119) sintetizza l’approdo centrale della tematica affrontata – la fortuna del motivo dell’*antídosis* quale ‘scambio della vita’ – nella parole conclusive dell’approfondimento da lui svolto in un congruo e differenziato *corpus* di quattro autori: «La frequenza e la varietà dei casi documentabili in contesti diversi, indipendenti e lontani nel tempo, mostra che siamo in presenza di una struttura psicologica profonda. E spiega anche perché la psicoanalisi si ostini tanto a cercare nella cultura greca, e non soltanto nella mitologia, determinati archetipi capaci di chiarire quel mondo, ma al tempo stesso di spiegare quello che è venuto dopo» (p. 119). Viene approntata una descrizione dettagliata di *excerpta*, più o meno ampi, dai *Nachträge aus Hampstead. Aus den Aufzeichnungen 1954-1971* di Elias Canetti – vd. le pp. 31-34 dell’edizione italiana tradotta, con il titolo *La rapidità dello spirito. Appunti da Hampstead 1954-1971*, da Gilberto Forti (Milano, 1996) –, dagli *Erinnerungen, Träume, Gedanken* di Carl Gustav Jung – specialmente il cap. X, intitolato *Träume* –, dal *Maggid Mesharim* del rabbino Yôsêf Caro – precisamente 22 a 2, 38 b 2 e 68 b, per i quali si fa assegnamento sulla traduzione in inglese di ampi stralci del diario accolti nella monografia su Caro ad opera di Raphael Jehudah Zwi Werblowsky (Oxford, 1962) –, dai *Discorsi sacri* di Elio Aristide – cfr. soprattutto Aristid. Or. 2.11-15, 18, 24, 25-28, 37-44 ~ 4.11 ~ 5.18-25. Il saggio di N. rappresenta in realtà il breve capitolo di «una più ampia ricerca condotta su questo tema, e ormai in via di definizione» (p. 118 n. 35) dal titolo *Morire per un altro: non solo Alceste*. Esso combina l’acclarata conoscenza che lo studioso ha dell’opera di Aristide, e dei prodotti artistici della Seconda Sofistica *tout court*, con un’argomentazione avvincente e spedita, maggiormente connotata nel respiro vasto con cui egli svolge la percezione angosciosa della morte imminente insieme al processo psicologico che lo allevia, con vocazione serratamente intertestuale, scavando su ipocondrie dissolte dal «meccanismo della salvezza conseguita al prezzo della morte vicaria di altri» (p. 110), che eludono le barriere tra uno scrittore ‘americanista’ del calibro di Cesare Pavese ed un altro squisitamente ‘mitteleuropeo’ come Canetti – legato a Pavese da esplicite dichiarazioni di affinità e ‘fratellanza’ –, o quelle tra il misticismo ebraico di Caro e gli atteggiamenti di un intellettuale tardo-antico non estraneo ad ascendenze platoniche, ma pervaso da una religiosità, a momenti cupa, che prende forma nella vigile devozione al culto di Asclepio. «Importante è ricomporre l’equilibrio del dare e dell’avere. E lo si può fare in vari modi: attraverso l’offerta volontaria di Alceste che salva il marito votato alla morte (*mors mea, vita tua*), o la violenta rapina di Amestri (Erodoto VII 114), la moglie di Serse che giunta a vecchiaia fa seppellire vivi 14 giovani persiani per ingraziarsi a proprio favore il dio di sottoterra (*mors tua, vita mea*). Qui non c’è l’autosacrificio generoso e amorevole, né la violenza omicidiale esercitata sugli altri, né un qualsiasi rapporto a due, ma una semplice, indolore operazione ermeneutica» (p. 119).

Un indicativo taglio metodologico di impostazione pragmatica per lo studio della lingua e della letteratura latina è quello apprestato da Licinia Ricottilli (*Appunti sulla pragmatica della comunicazione e della letteratura latina*, pp. 121-170), che traccia due segmenti fondamentali nell’introdurre la questione: 1. *Aspetti e problemi dell’ottica pragmatica* e 2. *Pragmatica della comunicazione*, ulteriormente ripartiti, ri-

Recensioni

spettivamente, in 1.1 *Lottica pragmatica*, 1.2 *Pragmatica della letteratura*, 1.3 *Applicazioni alla linguistica ed alla letteratura latina* e in 2.1 *Pragmatica della comunicazione e letteratura*, 2.2 *Pragmatica della comunicazione e letteratura latina*. Contrariamente alle premesse della studiosa, che accenna all'intenzione di voler predisporre soltanto «alcuni elementi alla riflessione» (p. 121), ella conduce un'analisi minuziosa, che conclude lo studio con una ricca bibliografia e che risente oltretutto dell'elevata sensibilità linguistica da lei esercitata, nel novero della propria produzione scientifica, in una lunga serie di luoghi della storia letteraria romana particolarmente esemplificativi sul piano, sperimentale, di una prospettiva anche pragmatica ai testi, specie in riferimento alla commedia latina arcaica, all'epos virgiliano e all'orchestrazione enunciativa del dialogo senecano. A tal riguardo, si rivela essenziale il rapporto del *messaggio* – tanto una singola espressione linguistica, quanto un'intera opera letteraria – con l'*emittente*, con il *destinatario* e con la situazione enunciativa data dal *contesto* – che può essere, per esempio, di natura comunicativa, antropologica, filosofica, politico-sociale –, perché l'ottica pragmatica valuta il fenomeno linguistico nelle sue funzioni relazionali e discorsive, ma soprattutto 'il linguaggio in situazione' che si presenta nelle forme del dialogo. La storia degli apporti alla complessa metodologia viene puntualizzata accuratamente, a partire dai contributi di Charles Morris – a cui si può far risalire l'uso moderno del termine 'pragmatica' –, tenendo conto dei condizionamenti del 'pragmatismo' americano – non dimentichiamo Charles Sanders Peirce – e che «si tratta di una disciplina sorta solo negli anni Settanta, e che la sua elaborazione teorica è continuata negli anni Ottanta e sta tuttora perfezionandosi» (p. 140). Muovendo da coloro che hanno organizzato più specifiche teorie in chiave pragmatica e da quanti piuttosto ne hanno adoperato, più o meno parzialmente, alcune categorie interpretative – arricchendole talvolta con acquisizioni stimolanti –, le personalità si affollano in successione: ricordiamo selettivamente quelle di Émile Benveniste, Wolfgang Dressler, Tzvetan Todorov, Utz Maas e Dieter Wunderlich, Herbert Paul Grice, John Langshaw Austin, John Rogers Searle; la Scuola di Palo Alto con Gregory Bateson, Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin, Donald De Avila Jackson; inoltre, per quanto concerne l'applicazione trasversale della linguistica pragmatica alle letterature classiche, spiccano, insieme a quello della stessa R., i nomi di Alessandro Barchiesi, Maurizio Bettini, Gian Biagio Conte, Renata Raccanelli, Alfonso Traina. La *Lateinische Umgangssprache* (Heidelberg 1926) di Johann Baptist Hofmann aveva del resto introdotto la considerazione pragmatica, accostandola allo studio della lingua colloquiale latina e intorno al concetto di frase e al suo fattore tradizionale – la compiutezza di senso –, su cui si innestano i tratti sovrasegmentali – accento, intonazione, cadenza – e gli elementi extralinguistici – gestualità e mimica tra questi –, senza peraltro trascurare i presupposti mentali fra il parlante e gli ascoltatori. Illuminante è quel che la R. scrive in merito al trattato senecano *De beneficiis*, testo che si presta agevolmente ad analisi di indirizzo pragmatico, poiché esso contiene una forma di teoria antica della relazione: «Il *beneficium* appare infatti come una comunicazione analogica [...]. Nello studio del *de beneficiis* la concentrazione sulla struttura dell'interazione risulta proficua, proprio perché il *beneficium* si configura come sistema di interazione in cui quindi è possibile individuare la struttura delle

Recensioni

sequenze interattive, ed inoltre la “punteggiatura degli eventi”, i processi di schismogenesi simmetrica e complementare, il processo di cambiamento» (pp. 156-157).

Il contributo di Giovanni Salanitro (*Lepica greca e latina ed il suo riuso nell'età imperiale*, pp. 171-179), collocandosi in una lunga esperienza di studio sulla tradizione centonaria greca e latina, agli estremi della cui parabola includiamo la recente edizione dei sei *Vergiliocentones* minori curata da S. medesimo (Acireale-Roma 2009), indaga con chiarezza e calibrata concisione il sistema di influenze che vincolano il genere epico di ispirazione classica ai molteplici riusi a cui esso viene sottoposto intorno al V secolo d. C. L'analisi di S. procede sicura ed è svolta lungo due direttrici particolarmente utili alla prospettiva marcatamente filologica da lui seguita: da una parte, la silloge di *Homero-centones* composti da Eudocia Augusta, moglie di Teodosio II, e, dall'altra, i 162 esametri del centone virgiliano anonimo *Alcesta* (= *Anth. Lat.* 15 Riese²), in cui viene trattato il mito della celebre eroina che decide di morire per mantenere in vita l'egregio consorte. A sottolineare l'indiscussa competenza dello studioso in un territorio proprio, vale la pena di ricordare – oltrepassando la poderosa produzione scientifica di S. sull'argomento e la generosa consuetudine di ricerche promosse sotto la sua guida in seno alle attività della scuola filologica catanese – i risultati ragguardevoli dell'edizione dell'*Alcesta* che dobbiamo allo stesso S. (Acireale-Roma, 2007): essi sono efficacemente inclusi tra i *subsidia* nel testo critico dell'*Eneide* virgiliana rieditata da Mario Geymonat (Roma 2008).

La presenza nel XII sec. d. C., presso l'Abbazia di San Nicolò in Càsole, di un manoscritto di commedie aristofanee preso in prestito da un notaio, induce Umberto Albini (*Una scheda su Aristofane*, pp. 183-184) a ritenere che «l'irruzione di materiale laico in un ambiente sacro testimonia la forza di attrazione del grande commediografo ateniese e la sua capacità di oltrepassare le barriere ideologiche grazie a un'arte ricca di invenzioni sceniche e verbali» (p. 183) e a ragionare sulle qualità artistiche di questo 'Proteo del teatro' prendendo a campione gli *Acarnesi*, la più antica delle commedie a noi pervenute. «Passando dal caso singolo al complesso dell'opera si possono azzardare cautamente spunti interpretativi. Non si ricava, a mio parere, che Aristofane fosse solo uno scettico scanzonato, né che sbandierasse valori politici di qualche tipo. [. . .] Alcuni indizi potrebbero rivelare una simpatia per gli Spartani e indurre a ritenere il commediografo un uomo di centro-destra, un cimoniano (in ogni caso da sue commedie traspare una profonda conoscenza del dialetto spartano mai messo in berlina)» (p. 184).

In definitiva, l'insieme delle sollecitazioni suggerite dai contenuti pregevoli, qui offerti nei singoli contributi, mette in luce il valore di un libro di indubbia caratura metodologica, la cui forza consiste nell'eterogeneità di vedute che esso rileva, così da non smentire il temperamento fortemente mediatico della civiltà classica e da ripercorrere i traguardi sui quali sta lavorando l'attuale ricerca filologica.

FABIO NOLFO